

# ***COSTITUZIONI***

## ***I. PREMESSA***

1. I Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione sono una Congregazione dell'Ordine canonico, con voti solenni<sup>1</sup>, non esente, i cui membri sono destinati al servizio pastorale delle diocesi, sotto una duplice giurisdizione: quella pastorale del Vescovo, quella religiosa del proprio Superiore.

Sono entrati a far parte della Confederazione dei Canonici Regolari di Sant'Agostino con decreto della Congregazione dei Religiosi del 2 luglio 1961 (Prot. n. 967/61).

Si ispirano, come l'Ordine Canonico nel suo insieme, alla Regola di Sant'Agostino.

Sottoscrivono, senza restrizione, la «Dichiarazione del Consiglio primaziale sulla Vita Canonica» del 4 maggio 1969.

Prestano filiale fedeltà allo spirito di Dom Adrien Gréa<sup>2</sup> (1828-1917) il quale, con l'intento di restaurare la vita canonica nel corso del XIX secolo, ne è il fondatore.

### *Nota*

Chiamiamo volentieri «Libri di vita» quelli che ci guidano nella nostra vita religiosa e pastorale, quale «specchio in cui possiamo rimirci» (Regola di Sant'Agostino, VI, 5):

- la Regola di Sant'Agostino,
- le Costituzioni e il Direttorio generale,
- il Breve «Salutare maxime»,
- la Dichiarazione sulla vita canonica.

Lo spirito che ci orienta nel praticarli lo attingiamo:

- dagli scritti di Dom Gréa (*L'Eglise et sa divine Constitution*, *La Sainte Liturgie*, *La Voix du Père*, altri opuscoli pregni del pensiero di San Benedetto),
- dai sermoni 355 e 356 di Sant'Agostino,
- dai documenti del Vaticano II e della Santa Sede.

---

<sup>1</sup>L'introduzione dei voti solenni, accettata in linea di principio il 12-7-1969, venne dal Capitolo del 20-7-1970 promulgata con le seguenti precisazioni:

- a) Nessun attuale religioso è obbligato ad accettarla;
- b) sarà di norma per coloro che verranno;
- c) rimaniamo non esenti

La Congregazione dei Religiosi con rescritto del 20-12-1970 ha (ben) volentieri confermato questa decisione (Prot. N. 21781/70). Per i voti «solenni», Cf. Can.1192 §2.

2. Cf. Adrien Gréa, *De l'Eglise et de sa divine Constitution*, Bonne Presse, Paris, 1907, 2 vol. ; *L'Eglise et sa divine Constitution*, Préface de Louis Bouyer, Casterman 1965. 520 p.; *La Sainte Liturgie*, Bonne Presse, Paris, 1909 ; Mgr Felix Vernet, *Dom Adrien Gréa*, Labergerie, 193 ; *La Voix du Père*, 1947-48-49.

## **II. LA VITA COMUNE**

*«Ciò che costituisce il mistero della Chiesa è la vera e reale estensione e comunicazione della società divina e delle relazioni esistenti in essa.*

*La Chiesa è l'umanità abbracciata, assunta dal Figlio nella società del Padre e del Figlio, fatta dal Figlio partecipe di questa società (ove c'è unità e numero) e da questa del tutto trasformata, compenetrata e circonfusa».*

*(D. Gréa, L'Eglise, pp. 34-35.)*

*«Dobbiamo amarci come si amano i Santi in cielo. Dobbiamo amarci con lo stesso amore che abbiamo per Gesù Cristo, dato che questi vive in ciascuno di noi. quella carità che unisce il Padre al Figlio deve essere la stessa che ci unisce tra noi, cioè lo Spirito Santo. Lo stesso Spirito Santo effuso nei nostri cuori».*

*(D. Gréa, Conf. 9.11.1894, in VP, p. 83.)*

2. Fondati sulla grazia battesimale che, inserendoci in Cristo, ci tiene uniti a tutti i nostri fratelli e desiderosi di prendere per modello la comunione d'amore della SS. Trinità, quale segno profetico della vita di carità che ci unirà tutti nel cielo, .... ci sforziamo di realizzare con i nostri fratelli un'autentica comunione di vita.

3. La nostra professione religiosa CRIC, irradiazione della nostra vita battesimale, ci porta ad abbracciare una piena comunione di vita; è vivendo questa vita comune che ciascuno di noi si incammina verso Dio, santificandosi con i .... fratelli.

*(Can. 573)*

4. Ciascuno arricchisce la Comunità con i beni spirituali, intellettuali e materiali ricevuti dal Signore, che vanno a vantaggio di tutti.

Ma, poiché la vita di carità raggiungerà la perfezione solo in cielo, ciascuno vi apporta anche le proprie debolezze ed imperfezioni, che dovranno essere superate in un clima di comprensione e di mutuo sostegno.

*(cf RSA, I)*

5. Ogni ostinato atteggiamento di egoismo, di risentimento, di gelosia nuoce gravemente alla vita comune: «la carità è paziente, benigna, non si adira...» (1 Cor 13, 4-7).

Caricandoci delle preoccupazioni gli uni degli altri — e a maggiore ragione di quelle dei nostri fratelli malati, anziani o più deboli —, rallegrandoci per i successi altrui e soffrendo per i loro insuccessi, sentendoci responsabili ciascuno del lavoro di tutti, troveremo nella vita comune quella vera gioia di cui abbiamo bisogno per la nostra piena realizzazione.

*(cf Gal 6, 2; Rom 12, 15; Sal 132 (133))*

6. La comunione di vita esige la compresenza dei singoli membri, che si concretizza nel condividere abitazione, lavoro, e beni (cf voto e virtù di povertà) e responsabilità; Essa trova la sua sorgente e la sua più perfetta espressione nell'Eucarestia e nella

preghiera comune, specialmente nella Liturgia delle Ore, che esprime e crea l'unione dei cuori.

*(cf At 2, 42-46; 4, 32)*

7. la partecipazione agli «*acta communia*» ne è una delle più significative concretizzazioni — pasti consumati in amicizia, ricreazioni, ecc. —, in modo del tutto speciale quella al Capitolo, inteso come «*revisione di vita*», aiuto vicendevole e scambio fraterno di opinioni, concernente l'aspetto spirituale, intellettuale e pastorale...

*(cf DVC, 39; RSA, V)*

8. Il silenzio stesso sarà un contributo per la nostra vita comune: inteso non come un privarsi di relazioni umane, ma quale condizione indispensabile per una migliore relazione con Dio e con i fratelli e più profonda comprensione dell'evento.

Pertanto ogni casa ne fisserà tempi e luoghi riservati, tenendo conto della sua funzione, delle forme di ministero, del numero, ecc. il nostro comportamento sarà per i visitatori un discreto invito a rispettarli.

Ci si servirà sempre con discrezione ed equilibrio dei mezzi indispensabili della comunicazione sociale.

*(Can. 666)*

9. «ricordiamoci che come la Chiesa, trionfante in cielo e militante sulla terra, è un'unica Chiesa così la nostra famiglia non è solamente terrena, ma celeste.

I fratelli (defunti) fanno sempre parte della nostra famiglia».

*(D. Gréa, Conf. nov. 1893; in VP, p. 60)*

10. La vita comune, vissuta in questa prospettiva, è un aiuto alla nostra fragilità e ci permette di realizzare con maggiore generosità la nostra donazione al Signore attraverso i voti (Cfin modo del tutto particolare con il voto del celibato consacrato).

*(cf PC, 12; DVC, 31)*

11. La carità vissuta in comunità si riverbererà anche nei nostri rapporti con le altre persone, nelle opere di apostolato e nel ministero pastorale: sia come testimonianza di un cristianesimo vissuto che come garanzia di frutti più fecondi.

*(cf PC, 15; OT, 9)*

12. Il Superiore, con fare delicato e paziente, presterà massima attenzione nel guidare la comunità nella carità e nel rispetto della personalità di ciascuno, facendo sì che la pluralità delle qualità personali contribuisca al bene ed al progresso di tutti.

Ogni confratello, a sua volta, con il proprio rispetto e obbedienza filiale contribuirà ad accrescere questo clima fraterno.

*(cf C, 34-43)*

### **III. LA CASTITÀ**

*«La santità della Chiesa è favorita in modo speciale dai molteplici consigli che il Signore nel Vangelo propone all'osservanza dei suoi discepoli. Tra essi eccelle il*

*prezioso dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni (cf Mt 19, 11; 1 Cor 7, 7), perché più facilmente con cuore indiviso (cf 1 Cor 7, 32-34) si consacrino solo a Dio nella verginità o nel celibato. Questa continenza perfetta per il Regno dei Cieli è sempre stata tenuta in singolare onore dalla Chiesa, quale segno e stimolo della carità e speciale sorgente di spirituale fecondità nel mondo».*

*(LG 42)*

13. Consideriamo il nostro celibato consacrato un elemento essenziale della vita religiosa. Per noi si tratta non di una legge imposta, ma di un'opzione del tutto libera.

14. Il celibato consacrato che noi professiamo è «prima di tutto opera della grazia divina» e personale risposta ad una chiamata. Il giorno della nostra professione l'abbiamo accettato, come chiamata rivolta alla nostra libertà, per donarci totalmente a Dio, corpo e anima, in vista del Regno di Dio.

*(cf PC, 12; SAV, 41; Mt 19, 12)*

15. Come la vita matrimoniale testimonia la bontà dell'ordine naturale e dei valori umani, così il nostro celibato testimonia che questi valori, per quanto buoni, non costituiscono tuttavia i valori ultimi ed assoluti nell'ordine della Redenzione, per il fatto che tutto deve ricapitolarsi nel Cristo risorto e glorioso. Il religioso pertanto, con la sua consacrazione al celibato che lo costringe alla continenza perfetta, ... è segno e anticipazione della vita futura ed eterna.

*(cf PO, 16; D. Gréa, L'Eglise, p. 449; Can. 599)*

16. Nel cristiano la castità, in virtù del proprio fondamento nella grazia battesimale e per la presenza dello Spirito Santo, porta il sigillo della morte e resurrezione di Cristo.

Aiuta il religioso a trarre un maggior profitto dal proprio battesimo con il suscitare in lui un dinamismo interiore, che lo porta ad avere come unico riferimento Dio e Cristo.

*(cf SAV, 30)*

17. Simile a fragile e tenera pianta, la virtù della castità deve, continuamente ma soprattutto all'inizio, godere di protezioni: frequenza ai sacramenti, prudenza e umiltà, la «conversione» quotidiana, accettazione della Croce, soprattutto preghiera, e devozione alla Vergine Maria; come anche di reciproco aiuto secondo lo spirito della Regola di Sant'Agostino, premurosa apertura agli altri («oblatività»), riposo e distensione necessaria all'equilibrio della persona.

Questo dinamismo interiore, pertanto, crescendo e fortificandosi sempre più lo spingerà a ritornare verso il mondo, arricchendolo di un dono totalmente libero da ogni condizionamento umano.

*(cf SAV, 31, 4 e ss; C, 3-12; 1 Cor 7, 32 ss.)*

18. «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 7). Il nostro celibato consacrato non sarà dunque motivo di tristezza e di ripiegamento su se stessi, ancor meno causa di aggressività, di disprezzo degli altri o di sentimento di superiorità.

Il clima fraterno delle nostre comunità, provocato anch'esso dalla castità, ci permetterà, a sua volta, di crescere nella gioia che scongiurerà ogni impressione di inferiorità o di frustrazione.

19. Dio che «ha fatto il nostro cuore per amare» non ci vieta di aprirci all'amicizia e agli affetti umani legittimi: anzi, senza che ne venga compromessa la nostra libertà interiore e apostolica, i nostri genitori, parenti, familiari ed amici avranno un ampio spazio nei nostri cuori.

#### **IV. LA POVERTÀ**

*«Facciamo in modo che la nostra povertà non sia una povertà puramente affettiva, ma effettiva. Sarebbe veramente troppo comodo, che pur non possedendo nulla di proprio, senza lavorare .... godessimo di quel benessere, che la gente del mondo non può permettersi».*

*(D. Gréa, Conf. a St Antoine in VP, n. 19, p. 152)*

20. Ad imitazione di Cristo, che «da ricco che era, si è fatto povero per noi» (2 Cor 8, 9), ci impegniamo gioiosamente in una vita povera e distaccata, espressione di libertà dai beni temporali e di sicura speranza quanto ai beni della città celeste.

*(Can. 600)*

*(cf PC, 13; PO, 17; 2 Cor 9, 7; 1 Cor 7, 31; Mt 6, 20; LG, 44)*

21. In questo siamo illuminati dall'esempio degli Apostoli e delle prime comunità cristiane, tanto da spingere Sant'Agostino a presentare ai suoi chierici la povertà come uno degli elementi essenziali della loro vita; anche noi ci richiamiamo alla tradizione canonica che ha provato a far rivivere questa «vita apostolica» nel clero pastorale.

*(cf Mt. 19, 27; At 2, 42-47; PO, 17; RSA, I; SSA 355, 1-2)*

22. L'espressione tradizionale «voto di povertà» va intesa non come un vivere nell'indigenza e nella miseria, ma come rinuncia al libero uso dei beni e condivisione di ogni provento in qualunque modo percepito.

*(Can. 668 § 3)*

*(cf D 54, 55b, 59, 60)*

23. In un mondo, che oggi più che mai esige esempi di coerenza, la nostra povertà vuol essere testimonianza concreta di distacco e di generosa apertura agli altri, con il condividere le difficoltà e il modesto vivere dei nostri fratelli.

*(cf ES, 2ª parte, 23; PC, 13)*

24. Pertanto nell'uso dei beni non è sufficiente dipendere dai Superiori; la povertà infatti esige un distacco «effettivo e in spirito»; si diviene consapevoli di una tale esigenza attraverso una continua conversione interiore e un abbandono filiale nelle mani del Padre. «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 48) (= virtù di povertà che va al di là della legge).

*(cf PC, 13)*

25. A fondamento della povertà si trovano un profondo atteggiamento di umiltà e di semplicità, il riconoscimento gioioso della nostra dipendenza da Dio e il bisogno incessante del suo aiuto: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli» (Mt 5, 3).

È da sottolineare che il povero, nel senso evangelico della parola, è il ricco per eccellenza.

26. Espressione necessaria della nostra povertà è il lavoro: questo ci mette in comunione con tutti i nostri fratelli nel mondo e ci permette di provvedere al nostro sostentamento, alle opere della comunità locale e della Congregazione, come anche alle necessità della Chiesa e del mondo.

*(Can. 640)*

*(cf DVC, 34-35; PP; PC, 13)*

27. Tale vita di lavoro, tale disponibilità verso i più poveri ci porteranno ad evitare nelle nostre case «quanto potrebbe prestarsi a semplice parvenza di lusso, ogni guadagno eccessivo e ogni accumulo di beni».

*(cf PC, 13)*

28. La condivisione fraterna dei beni in comune è motivo di gioia per coloro il cui lavoro proviene da retribuzione; ma anche gli altri non devono sentirsi da meno, in quanto le loro competenze, le attività svolte, la loro virtù e sofferenze sono una ricchezza per tutta la Comunità. Costoro dunque non devono sentirsi inutili o di aggravio.

*(cf RSA, 1)*

29. Pur protesi verso i beni eterni non dobbiamo considerarci come «estranei agli uomini» e indifferenti ai problemi di quaggiù; ci preoccupiamo di amministrare saggiamente i beni di cui disponiamo e siamo particolarmente sensibili agli obblighi di giustizia verso le persone e la società.

*(cf LG, 46; AA, 8)*

30. La nostra povertà, che non vuol essere meschineria né ... avarizia, è chiamata a suscitare un più ampio senso di responsabilità personale; attenta alle esigenze della carità, si apre alle diverse necessità di ciascuno, in modo particolare verso tutto quanto può contribuire allo sviluppo, alle capacità di servizio di ciascun fratello.

31. Il novizio, prima di emettere i voti, deve per scritto:

- a) affidare a chi vuole l'amministrazione dei suoi beni attuali;
- b) indicare chi potrà disporre di questi beni e del loro usufrutto; (Can. 668 § 1)
- c) per ogni ulteriore cambiamento dovrà avere l'autorizzazione del Superiore Generale (Can. 668 § 2).

32.

- a. Con la professione «solenne» il religioso perde ogni potere di acquistare e di possedere;

- b. dovrà quindi, prima di questa professione, redigere un atto di rinuncia in favore di chi vuole, secondo le valide modalità prescritte dal codice civile; questa rinuncia concerne i beni già in suo possesso e parimenti i diritti di natura patrimoniale che a lui giuridicamente spettanti;
- c. I beni che in seguito potrebbero pervenirgli da altre fonti spetteranno all'Istituto.

*(Can. 668 § 4-5)*

33. Con il permesso del Superiore Generale e per rendere più radicale la sua povertà, un religioso a voti semplici perpetui può, per iscritto, rinunciare ai suoi beni patrimoniali.

*(Can. 668 § 4b); D, 64*

## **V. L'OBEDIENZA**

*«Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 4, 34).*

*«L'obbedienza altro non è che l'esercizio della fede; colui che obbedisce compie un atto di fede; una vita di obbedienza è una vita di fede; l'obbedienza non è che la fede messa in pratica».*

*D. Gréa, Conf. luglio 1893; in VP, n. 46, p. 382.*

34. Uno con il Padre nella filiazione e nell'amore, il Signore Gesù ha sempre adempiuto la volontà del Padre; si è fatto servo degli uomini, fino a dare la vita per loro. Con il suo Fiat, Maria si è liberamente associata all'obbedienza del Figlio.

*(cf Gv 10, 30; 10, 17-18; Mt 20, 28; Fil 2, 6 ss; Lc 1, 38.*

35. Uno con il Padre, che gli ha conferito ogni potere, il Signore Gesù è depositario di un'autorità suprema e insegna a governare a chi ne ha il mandato, come a tutti a obbedire.

Divenuto uomo per volontà del Padre, ci insegna a come proporre e trasmettere agli altri la verità, per introdurli così nell'economia della salvezza.

Dolce e fermo nello stesso tempo, rispettoso delle persone e di aiuto alla loro libertà nell'orientarsi nelle scelte da compiere, intransigente davanti a tutto ciò che potrebbe essere di ostacolo alla Parola, espressione del disegno di Dio, Egli è il «Maestro e Signore».

Sottomesso al Padre che lo invia, ne esercita il potere, avendo come unico scopo la gloria del Padre e il compimento della sua volontà.

*(cf Mt 28, 18; 11, 29; 19, 21; 16, 22 ss; Gv 13, 13; 5, 30; 17, 4)*

36. Con il Cristo, al cui invito: «se tu vuoi...» abbiamo prestato ascolto e con la Vergine Maria, noi vogliamo accogliere per tutta la nostra vita la volontà del Padre, il quale si manifesta a noi attraverso diversi intermediari, persone e eventi: affinché lo amiamo e facciamo ciò che a lui piace.

*(cf Mc 8, 34; Rm 13, 1-7; Gv 8, 29)*

37. Con la nostra professione del voto d'obbedienza, costituiti figli per adozione e pertanto liberi, noi liberamente facciamo, ad imitazione del Cristo, il Figlio per natura, dono della nostra volontà al Padre. Il voto di obbedienza comporta l'obbligo di

dipendere per tutta la nostra vita dell'autorità legittima, secondo quanto prescritto dalle Costituzioni e dalle direttive dei nostri Libri di vita.

*(Can. 601 e 672; cf C, 1)*

E poiché «là dove c'è amore, c'è libertà», non imitiamo l'obbedienza servile dello schiavo, ma quella del figlio che l'amore rende libero.

*(cf Rom 8, 14 ss)*

38. In spirito di fede, dunque, ci prefiggiamo di scoprire in comunità il progetto di Dio per meglio amare e servire; unanimi nella carità per il Signore e per i fratelli cerchiamo insieme la volontà di Dio nella preghiera unanime, nel dialogo leale, nella perfetta intesa di responsabilità e corresponsabilità.

39. Noi ci esercitiamo e viviamo questa obbedienza all'interno di una comunità fraterna, piccola porzione del Popolo di Dio, dove tutti (il corpo nel suo insieme, capo e membra, pur nella diversità dei ministeri) vivono secondo una regola scelta, accettata, amata.

L'obbedienza si qualifica così quale virtù di tutti, quale virtù per eccellenza della vita comune. Essa ci aiuta, non senza rinunce e sacrificio, a crescere nella libertà di figli di Dio e ci inserisce nel disegno d'amore del Padre realizzato dal Figlio nello Spirito.

*(cf 1 Cor 12, 4 ss; Gv 17, 19; Rom 8, 20-23; PC, 14)*

40. In questa cellula di Chiesa, il Superiore è colui nel quale i fratelli riconoscono e rispettano l'autorità-servizio nella e per la comunità. All'interno della sua comunità, il Superiore, esercitando l'autorità ricevuta nel nome di Cristo e come Cristo, è colui che la rende una, assumendosene decisioni e responsabilità, si avvale della collaborazione attiva e gioiosa di tutti e ne condivide successi e fallimenti. Con prudenza fa sì che ciascuno, secondo la grazia, le competenze e la fedeltà promessa, possa in concreto corrispondere alla volontà di Dio su di lui e lo aiuta nell'ademperla.

41. L'autorità-servizio e l'obbedienza responsabile si armonizzano pertanto nel rispetto e nella fiducia reciproca: del «Superiore» riguardo alle persone dei religiosi a lui affidati, dei religiosi riguardo a coloro che il Signore ha chiamati a questo incarico di servizio.

*(cf DVC, 37; SSA, 340: «Gregi prodesse delectet: si complace nell'essere di giovamento al gregge».*

42. Fedeli allo spirito di Dom Gréa:

a) nutriamo per il Papa, capo della Chiesa universale, una grande venerazione ed un profondo amore; a lui, in forza del nostro voto, professiamo obbedienza filiale e incondizionata.

*(Can. 590 § 2)*

b) estendiamo un tale amore e una tale venerazione al Vescovo, capo della Chiesa particolare, il quale ci associa nel suo ministero pastorale. Secondo le norme del diritto comune, dobbiamo obbedienza filiale e totale alla sua autorità pastorale.

43. Nei momenti di crisi e di contrasto, ci ricorderemo di aver impegnato la nostra vita nella fedeltà alla Parola di Dio e di essere chiamati a vivere ogni giorno e con grande

generosità il mistero pasquale di «Colui che imparò l'obbedienza dalle cose che patì» e fu obbediente fino alla morte di Croce.

Il Padre che lo ha risuscitato ci darà la vita nello Spirito.

*(cf Eb 5, 8; Fil 2, 8)*

44. Compete solo ai Superiori Maggiori: Superiore Generale e Vicario generale, impartire ordini «in nome dell'obbedienza». Essi lo faranno raramente e in circostanze molto gravi.

## **VI. LA NOSTRA VITA DI PREGHIERA, LITURGIA E CONTEMPLAZIONE**

45. a) Poiché al centro di tutta l'attività pastorale vi è la celebrazione liturgica, espressione visibile del dispensare il mistero di salvezza agli uomini, noi prestiamo una attenzione e un impegno particolare alla Santa Liturgia, grazia per gli uomini e gloria di Dio, e soprattutto alla santa Messa che ne è ogni giorno l'atto principale e centrale.

*(cf SC, 10; DVC, 23; Can. 663 § 2)*

b) Alla nostra preoccupazione di dare al culto divino tutta la sua autenticità e dignità si accompagna uno sforzo intenso affinché i fedeli partecipino, per quanto compete loro, attivamente e pienamente alla celebrazione del mistero cristiano.

*(cf SC, 11; 19; 48; 106; PO, 5)*

46.

a) dal nostro amore tradizionale per la Lode divina, di cui la Chiesa circonda la liturgia sacramentale, ne deriva per noi un impegno a compiere comunitariamente e in abito da coro il servizio ecclesiale della Liturgia delle Ore.

*(cf D. Gréa, La Sainte Liturgie, p. 1; PO, 5, 13)*

b) Favoriamo la partecipazione attiva del popolo di Dio, convinti che la Liturgia delle Ore, dovere dei chierici, non è un loro privilegio, ma ... la preghiera pubblica della Chiesa convocata.

*(cf SC, 100; 103; DVC, 24)*

c) È in essa che la Comunità canonica, unita alla Comunità cristiana a lei affidata, percepisce in modo particolare la sua unità e .... mattina e sera, santifica il tempo degli uomini redenti in cammino verso l'eternità.

*(cf SC, 84; 99; PO, 4, 8; PC, 15)*

d) È da essa che noi attingiamo, quale sorgente inestinguibile, il nostro fervore, la nostra fedeltà, la nostra gioia e la forza per la nostra attività pastorale.

*(cf SC, 90; PO, 5)*

47. L'annuncio di Gesù Cristo e del suo messaggio di salvezza è uno dei compiti principali del nostro ministero pastorale. Ci dobbiamo dunque prodigare per offrire al mondo la Parola dopo averla noi stessi ascoltata e lungamente meditata. È questa Parola che suscita, conferma e arricchisce la fede e quindi fonda la Chiesa e la fa

crescere. Tutto questo avviene mediante la predicazione, la catechesi ai ragazzi, agli adulti, ai credenti e ai non credenti «in ogni occasione opportuna e non opportuna».

(cf CD, 30; PO, 13; LG, 44 b; Rm 10, 14-15; 2 Tm 4, 2)

48.

a) Per adempiere questi compiti ecclesiali e per conseguire, loro tramite, un'opera di salvezza e di santificazione e non una semplice attività umana e terrena, sono indispensabili una vita spirituale continuamente vivificata e una santità in continuo progresso. Per essere veri operai del Regno dobbiamo coltivare una *preghiera personale*.

(cf SC, 12-13; LG, 47; PO, 12-13,18; PC, 6,8; ES, 21)

b) La preghiera non è solamente la celebrazione comunitaria vissuta interiormente nel migliore modo possibile (Messa, Ufficio, Sacramenti), né solo un incontro di Dio nelle persone, negli avvenimenti, nelle attività della vita (che siano queste direttamente apostoliche o spirituali o no), ma è anche un *incontro più personale con Dio*, secondo l'esempio e il comando del Signore.

(cf Lc 5, 12.16; Mt 6, 6)

c) Si ritiene pertanto indispensabile che ciascun religioso e, per quanto possibile, ogni comunità stabiliscano alcuni *momenti di vita interiore*, quali: momenti di preghiera e di meditazione, qualunque ne sia la modalità, la frequenza e la periodicità, esercizi spirituali singoli o comunitari, ritiro annuale, o momenti di crescita spirituale più lunghi in alcuni periodi della vita.

49.

a) La nostra *spiritualità* è quella della Chiesa, nutrita dalla Parola di Dio, dai testi e dalla grazia della liturgia, senza un sovraccarico di devozioni particolari.

Cf D. Gréa, Conf. VP, n.35, p.274:

*«Non abbiamo una spiritualità particolare, non abbiamo che la spiritualità della Chiesa. E a questa bisogna attenersi! Come la vita religiosa è la perfezione della vita della Chiesa, così la spiritualità religiosa deve essere la perfezione della spiritualità della Chiesa».*

b) Parimenti la nostra ascesi sarà quella della Chiesa penitente, la quale incessantemente comunica alla morte del suo Signore e sarà anche quella del nostro essere religiosi, del nostro celibato, della nostra povertà, della nostra obbedienza sinceramente vissuta, e della vita comune accolta senza evasioni. Non dobbiamo neppure lasciar cadere le tradizioni del nostro Istituto.

(cf PO, 13; PC, 5; ES, 22; C, 52-59)

50. Prestiamo un culto veramente filiale, sia nella preghiera liturgica come in quella personale, in particolare con la recita del Rosario, verso la Madre di Dio, Regina degli Apostoli e dei Santi, maestra di vita interiore e di contemplazione, patrona della nostra Congregazione.

(cf LG, 65, 67; Can. 663 § 4; D 82)

51. Oltre a questa preoccupazione per una vita spirituale sempre più profonda attraverso un vivo rapporto con il Signore, ci dedicheremo allo studio. Questo è necessario per scrutare la sua Parola, per non perdere contatto con la mentalità dei nostri fratelli, per aggiornare inoltre il nostro sapere e con discernimento e adeguamento venire a conoscenza delle grandi correnti del pensiero e della vita sia della Chiesa che del mondo.

(cf UR, 9; PC, 6; AG, 34; PO, 12, 19;  
ES, 16, 1; DVC, 22, 41; C, 94)

## **VII. MORTE E VITA NUOVA IN CRISTO**

52. Per camminare alla sequela di Cristo, dobbiamo rinunciare a noi stessi e portare la nostra croce ogni giorno, poiché il servo non è più del Maestro.

(cf Lc 9, 23; Gv 15, 20)

53. Con il Signore, noi dobbiamo morire al peccato in modo da vivere con lui per Dio e per i nostri fratelli; la Croce ci libera dal peccato e ci invita al servizio gli uni degli altri nella carità. Dobbiamo continuamente spogliarci dell'uomo vecchio per rivestire l'uomo nuovo per non correre il rischio che, dopo aver predicato Gesù Cristo agli altri, veniamo noi stessi squalificati.

(cf Rm 6, 10; Ef 4, 22; 1 Cor 9, 27)

54.

- a) *Il lavoro apostolico* comporta fatiche e contraddizioni; affrontandole con costanza, forza e gioia, completiamo in noi «ciò che manca alle sofferenze di Cristo per il suo Corpo che è la Chiesa».

- b) *La vita comunitaria* esige umiltà, dolcezza, calma, benevolenza, pazienza, perché sappiamo e possiamo, nella fedeltà alla grazia di ogni momento, «conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef 4, 3).

- c) *La vita di preghiera* e la fedeltà ai voti ed al loro spirito implicano anche la necessità dell'ascesi.

- d) Inoltre le sofferenze fisiche e morali, le varie incertezze che la condizione umana comporta, la nostra autentica partecipazione alle sofferenze del mondo intero, l'invecchiamento e la morte stessa ci fanno partecipare attivamente al mistero della Croce del Signore.

(cf Col 1, 24; Ef 4, 2-3)

55. Accettare con tutto l'amore richiesto dal nostro essere religiosi, le varie pene e sofferenze, implica il vivere in un costante «spirito di penitenza».

Noi acquisteremo questo spirito se sapremo inoltre imporci forme volontarie di ascesi, scelte personalmente e comunitariamente; queste sosterranno con la loro forza di testimonianza la nostra vita e il nostro annuncio di apostoli.

Nella fedeltà allo spirito di Dom Gréa, avremo a cuore di sottolineare alcuni tempi liturgici mediante un impegno maggiore di conversione a Dio e ai fratelli con la preghiera, con il digiuno, con l'elemosina, contenti di essere solidali - sia pure con un segno modesto - con i più poveri che mancano spesso del necessario, destinando loro ciò che è frutto della nostra privazione.

*(cf SSA, 208; Pa, 11)*

56. Consapevoli della nostra povertà radicale, della nostra condizione di peccatori e dell'invito continuo ad una conversione quotidiana, ricorriamo volentieri e con frequenza al sacramento della Penitenza, risposta di Dio alla nostra miseria e incontro privilegiato con il Signore che, tramite la mediazione del sacerdote, ci purifica con il suo sangue e ci riconcilia con il Padre e con la Chiesa per una vita più santa.

Approfitteremo dei momenti di silenzio, all'inizio della Messa e di Compieta per esaminare la nostra coscienza, essendo la conoscenza di sé uno degli elementi importanti della nostra vita spirituale.

57. Se partecipiamo alle sofferenze e alla morte di Cristo, saremo anche con lui glorificati.

Siamo già risorti con Lui, ma non abbiamo ancora raggiunto la meta. Tutta la nostra vita è un camminare in avanti verso il traguardo, come l'atleta, per ricevere il premio promesso.

*(cf Rm 8, 17; Fil 3, 14)*

58. Dio stesso, che ci ha donato nello Spirito le primizie della nostra eredità e che è fedele, ci confermerà fino alla fine, donandoci ... pace e ... gioia, quali caratteristiche del regno di Dio nella vita dell'uomo, frutto dello Spirito e segno della sua presenza.

*(cf Ef 1, 14; 1 Cor 1, 8; Rm 14, 17; Gal 5, 22)*

59. Fin d'ora partecipiamo a questa gioia e a questa pace. Queste raggiungeranno il loro pieno compimento nella comunione definitiva con il Padre e il suo Figlio Gesù nello Spirito.

*(cf Gv 14, 27)*

*«Il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi.*

*A lui la potenza nei secoli. Amen! ».*

*(1 Pt 5, 10-11)*

## **VIII. IL MINISTERO**

60. Scopo del nostro Istituto è l'adempiere, in una vita comune integrale, i compiti pastorali di evangelizzazione, di riconciliazione, di vita sacramentale, di organizzazione, ecc., che Cristo Gesù ha affidato per la sua Chiesa ai suoi apostoli

e ai loro successori, di cui noi desideriamo essere i modesti collaboratori là dove essi ci chiamano.

*(cf DVC, 15, 24; CD, 27, 29-30, 34; LG, 28; cf S. Ignazio di Antiochia, Lettera ai cristiani di Smirne, 8: «...dove è presente il vescovo, là è la comunità, come dove è Cristo, ivi è la Chiesa cattolica».*

61. Ogni religioso, sacerdote o fratello, impegnato direttamente in attività pastorali ed educative, o in compiti d'insegnamento, in funzioni amministrative, o in servizi ausiliari, ecc., in buona salute ed attivo o impedito dalla vecchiaia e dalla malattia, partecipa all'attività di «ministero» che caratterizza l'Istituto e lo specifica.

1. Alla sequela di Cristo, secondo la missione che Egli ci affida per mezzo della Chiesa e nella Chiesa, ... siamo i promotori e i servitori del Popolo di Dio, presi dalla sollecitudine che ogni uomo diventi figlio di Dio e viva della sua vita, in cammino verso il Regno..., che si formino comunità cristiane vive e aperte per contribuire, nella docilità alla grazia dello Spirito, a edificare la Chiesa, assemblea di comunità, in modo da realizzare sempre più la sua unità e la sua cattolicità. È in queste comunità cristiane aperte che le nostre Comunità canonicali, anch'esse aperte, si propongono di lavorare al posto che è stato loro assegnato nella Chiesa, secondo il proprio carisma.

*(cf LG, 13; AG, 2, 9; SC, 2)*

Esercitiamo tale servizio nella umiltà e in stretta comunione con i nostri fratelli nel sacerdozio chiamati come noi a fare crescere la Chiesa con il loro ministero.

*(cf DVC, 26)*

63. Poiché non si realizza lo stupendo disegno di Dio senza la fede, nostro primo dovere è *evangelizzare*, annunciare Gesù Cristo e il Regno, dissipando le tenebre dell'ignoranza e precedere il Signore per preparare le sue vie. «Guai a me se non predicassi il Vangelo» (1 Cor 9, 16).

Sarà nostra costante preoccupazione d'essere presso tutti annunciatori di speranza con la parola e la testimonianza.

*(cf DVC, 23; Rm 10, 14; Lc 1, 76; DH, 11; AG, 5)*

64. L'economia della salvezza chiama i credenti *alla santità*. La nostra attività pastorale, dopo aver suscitato la fede, si prefigge come programma di accompagnare e di seguire il lungo cammino dei credenti verso la santità cristiana.

Introducendo i fedeli, con l'azione liturgica, alle sorgenti della vita e lungo i sentieri della preghiera, e con l'apporto inoltre di una nostra fraterna quotidiana e sollecita assistenza, facciamo sì che, questa chiesa, nata dalla Parola, cresca fino al punto che raggiunga in ognuno la «misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef, 4, 13).

Nel fare ciò, non perdiamo di vista che la crescita in Cristo dei nostri fratelli implica una chiara consapevolezza della loro responsabilità verso la Chiesa e una partecipazione ai compiti pastorali che sono tanto i loro quanto i nostri.

*(cf LG, 41; SC, 2; DVC, 20)*

65. Questo ministero di salvezza e di santificazione ci impegna totalmente: «L'amore di Cristo ci spinge» (2 Cor 5, 14).

Esige innanzitutto una nostra personale santità, una carità che non ceda alla mediocrità né sia incline a indifferenza alcuna, ma che nella pazienza e nella speranza, faccia di noi dei fratelli devoti e premurosi servitori.

Volentieri ci apriamo, cuore e spirito, a tutti i valori religiosi, culturali, sociali dei diversi ambienti umani.

(cf PO, 7; 12)

66. Al servizio *delle diocesi* accettiamo – ad eccezione di quegli incarichi che sono di competenza degli organi centrali e regionali dell'Istituto e della Confederazione – qualunque attività di ministero pastorale che gli Ordinari desiderano conferirci, purché queste salvaguardino l'essenziale (la vita comune di fatto) della nostra vita canonica.

Preferiamo orientarci, senza esclusivismi, verso le parrocchie, optando sempre tuttavia, per quelle condizioni di vita che ci permettono allo stesso tempo di essere fedeli al nostro ideale comunitario perfettamente vissuto in comunità vere ed essere autentici testimoni presso gli uomini del nostro tempo.

La vita prettamente "missionaria", presente nella storia delle comunità canoniche, resta legata, nel nostro Istituto, alla richiesta e al consenso di coloro che ad essa si sentono chiamati.

(cf DVC, 20,21, 25; Can. 678 § 1)

67. Sappiamo che non ci si improvvisa ministro della salvezza di Dio presso gli uomini. L'attività pastorale presuppone una lunga *preparazione umana, spirituale, psicologica e tecnica*.

Oltre alle competenze acquisite negli anni di formazione, ci preoccuperemo di accumulare le conoscenze necessarie nelle relazioni umane, ..... al dialogo pastorale e alla comprensione delle persone e dei loro comportamenti nelle diverse età e condizioni di vita. *L'iniziazione pastorale* richiede preveggenza e organizzazione.

Questa preparazione, d'altronde, non è mai sufficiente. Una «formazione permanente» è necessaria e noi restiamo disponibili, per una competenza pastorale sempre più grande e rinnovata, a tutto ciò che può permetterci di aggiornare continuamente la nostra mentalità e il nostro rapportarsi con le esigenze delle persone e con l'evoluzione della società. Parteciperemo di buon grado a ciò che le diocesi organizzano al riguardo.

(cf DVC, 22; OT, 4; 8; 15; 29; 21)

## **IX. VOCAZIONE E FORMAZIONE**

**«Tutti i cristiani sono chiamati alla santità».**

(D. Gréa, *L'Eglise*, p. 448 ; cf LG, 5.)

68. Unica è la vocazione di tutti i battezzati alla santità, diverse le chiamate di Dio, differenti le modalità della libera risposta dell'uomo.

Noi, Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, vogliamo rispondere con gioia alla chiamata divina alla santità nello stato religioso che noi crediamo essere «ciò che esiste di più sostanziale e di più perfetto nell'essere della Chiesa».

*(D. Gréa, L'Eglise, p. 453)*

Vogliamo rispondere gioiosamente a Dio che ci chiama ad essere «degli inviati», alla sequela di Cristo e per mezzo di Lui, incaricati di servire i nostri fratelli nel e per il sacerdozio che edifica il Corpo di Cristo, la Chiesa, finché egli venga.

È in questa duplice prospettiva che vogliamo prendere in considerazione la questione delle «vocazioni» e della formazione.

## 1. DOVERE DI SUSCITARE VOCAZIONI

69. L'amore per il nostro ideale e la convinzione che esso rappresenta una tradizione sempre utile alla vita della Chiesa devono farci desiderare che altri abbraccino la vita canonica.

Anche se alcuni di noi o alcune delle nostre case hanno il compito specifico nel ricercare, nel suscitare e nell'accompagnare vocazioni canonicali, spetta a noi tutti e a ciascuno dividerne la responsabilità.

*cf Lettera di D. Gréa ai Priori, 2 Aprile 1902: «Il discernimento e l'accompagnamento delle vocazioni non spetta esclusivamente alle comunità più importanti. I nostri priorati più semplici devono prendervi parte».*

70. Sapremo dunque creare occasioni e trovare modalità che ci permetteranno di trasmettere agli altri ciò che abbiamo ricevuto.

Prima di tutto ricorriamo a ciò che è a noi più consono:

- la preghiera e la penitenza cristiana, affinché si realizzi, anche per noi, il piano salvifico di Dio;
- l'impegno incessante di educare tutti ad una fede generosa che susciti il desiderio di donarsi;
- alcune pubblicazioni appropriate;
- *soprattutto* la testimonianza di una vita personale, vissuta con gioia edificante, «pasquale», e quella di vita comunitaria e apostolica in tutte le nostre residenze.

*(cf OT, 2)*

71. Solo così noi possiamo far conoscere a chi ci sta vicino il nostro ideale e suscitare il desiderio della vita canonica:

a) ai Vescovi, affinché possano rendersi conto del valore di questa vita per il loro clero;

b) al clero specialmente a quello delle Chiese locali, a cui la nostra vita pastorale ci unisce così strettamente e spesso anche fraternamente, trasmettendogli così la tradizione della «vita apostolica»;

- c) agli adulti e ai giovani, in modo particolare a quelli delle nostre Comunità parrocchiali che a volte sono in cerca di un concreto ideale per vivere più profondamente la loro consacrazione battesimale;
- d) agli stessi ragazzi, poiché, convinti che lo Spirito soffia dove vuole, anche ad essi può essere concessa la grazia di volersi consacrare al Signore.

72.

- a) Scopo delle nostre *Scuole Apostoliche* (seminari minori) è quello di riconoscere nelle predisposizioni dei ragazzi, scelti con cura, una possibile chiamata di Dio, di coltivarne i germi con sapienza favorendone una disponibilità sempre più grande verso tale grazia.
- b) La scelta dei ragazzi, fatta con prudenza, mira a cogliere la presenza di attitudini attraverso cui intravedere una chiamata di Dio.
- c) La formazione del ragazzo deve essere effettuata in un ambiente sano e sereno, in modo graduale e riguardare tutti gli aspetti della sua vita: umano, intellettuale e spirituale. Gli educatori baderanno bene di evitare ogni condizionamento della libertà del ragazzo; faranno pure tutto il possibile per preservare e fortificare un eventuale e tanto prezioso dono della vocazione.
- d) La direzione paterna dei Superiori, quella di educatori qualificati, come i contatti frequenti con la famiglia e con il proprio ambiente sociale sono del tutto necessari perché il ragazzo giunga con naturalezza, in un vero clima di famiglia, ad una sufficiente maturità affettiva e ad una conoscenza del mondo proporzionata alla sua età.

## 2. POSTULADATO

73. Il *postulando* - soprattutto per i giovani che non provengono dalle nostre Scuole Apostoliche - è un tempo per una conoscenza più approfondita:

- per il postulante della vita nel Cristo, nella quale egli desidera impegnarsi più profondamente, come è vissuta nella comunità.

- per la comunità delle diverse attitudini del candidato che troverà così un «passaggio graduale dalla vita del mondo alla vita del noviziato».

(cf RC, 11 § 1)

74. Il postulante durante un periodo che potrà variare a giudizio dei Superiori (abituamente non più di due anni) e sotto la direzione di un Padre competente, potrà continuare il suo cammino di crescita umana, intellettuale e professionale.

(cf RC, 12)

75. Durante gli ultimi anni dei loro studi secondari i giovani delle nostre Scuole Apostoliche verranno gradualmente avviati ad una conoscenza più profonda della vita religiosa alla quale aspirano.

### 3. NOVIZIATO

76. Il noviziato, con il quale si inizia la vita nell'Istituto, è una tappa fondamentale voluta dalla Chiesa per coloro che in sincerità desiderano consacrarsi a Dio nella vita religiosa.

Il Superiore Generale ed il suo Consiglio ammetteranno al noviziato soltanto coloro che rispondono pienamente alle indicazioni del Diritto.

*(Can. 641-645; D, 119)*

Vissuto quanto più intensamente possibile il noviziato è un tempo forte per:

- una conoscenza della volontà di Dio ed un incontro più personale con il Signore Gesù;
- una conoscenza della Congregazione, della sua storia, del pensiero del Fondatore, del suo ideale, della sua spiritualità affinché il novizio possa giudicare se questa corrisponde alla sua vocazione e alle sue attitudini;
- una conoscenza umile e serena di sé in totale apertura a Dio che chiama;
- una prima esperienza pratica della vita comune;
- un primo approccio alla vita ministeriale;

*(cf Can. 652 § 2)*

77. Affinché possa già vivere con generosità secondo lo spirito dei voti e delle virtù della vita religiosa, il novizio CRIC sarà premurosamente avviato:

- a) ad una lettura fruttuosa del disegno di Dio nella Bibbia e nella Chiesa per scoprire attraverso un incontro personale Dio che ama gli uomini e li invita ad associarsi a questo amore;
- b) ad una conoscenza teorica e pratica della Santa Liturgia, dato che Bibbia e Liturgia sono le fonti essenziali della nostra spiritualità e della nostra preghiera;
- c) allo studio dei nostri Libri di vita;
- d) a continuare eventualmente o a completare altri studi profani utili alla sua formazione, indipendentemente da ogni preoccupazione di esami o di diplomi.

*(cf Can. 652 § 5)*

78. Il novizio, illuminato da Dio, potrà avere una serena conoscenza di se stesso con le sue qualità per farle fruttificare, con i suoi limiti per poterli, con la grazia di Dio, correggere; si lascerà guidare dagli uomini e dagli eventi, che nella fede considererà quali interpreti del disegno di Dio sulla sua vita.

79. Il novizio, condividendo la stessa vita dei suoi fratelli, i quali si prenderanno a cuore di aiutarlo con il loro esempio e i loro consigli, farà esperienza concreta delle esigenze della «vita in comunità» e ne scoprirà le ricchezze.

80. Il novizio, realizzando con maggior generosità il suo stato di battezzato che lo ha spogliato « dell'uomo vecchio » per rivestirlo « dell'uomo nuovo », « peccatorum onera deponens et quam dulcis est Dominus gustans », rispondendo ai molteplici

inviti del Signore che lo chiama alla santità, imparando gradualmente a prendere in mano la sua vita in una «disciplina» accettata e voluta, il novizio diventerà «discepolo» del Signore e in questo modo si preparerà a consacrarsi a Dio.

(*cf PC, 5*)

81.

a) Il *Padre Maestro* dei novizi deve essere un sacerdote religioso a voti solenni (o perpetui). È nominato dal Superiore Generale con voto deliberativo del Consiglio (CfC, 120 b 2). È colui che nella comunità, designata come «luogo educante», ha l'incarico diretto e immediato della formazione dei novizi sotto l'autorità dei Superiori Maggiori.

(*cf Can. 650 § 2*)

b) Spetta al *Padre Maestro* stabilire i programmi più consoni, informare periodicamente i Superiori Maggiori, fissare con loro «seminari o attività apostoliche» ed altre iniziative utili alla formazione dei novizi o di un determinato novizio.

(*cf Can. 648 § 2*)

82. Il noviziato si estende per un periodo di dodici mesi vissuti nella casa a tale scopo designata. Una assenza superiore a tre mesi, con o senza interruzione, lo renderà invalido, salvo i casi previsti dai Can. 647 § 3 e 648 § 2; una assenza superiore a quindici giorni deve essere recuperata.

Il Superiore Generale, in caso di dubbio, potrà prolungare questo periodo di sei mesi, ma non oltre. (Can. 653 § 2).

Al termine del loro noviziato

- su loro domanda scritta e secondo il parere del Padre Maestro,
- dopo il consulto dei professi e di coloro che risiedono abitualmente nella casa che ospita il noviziato (*D 121*),
- dopo il voto deliberativo dei Consiglieri Generali (*C 120 b 3*),

i novizi potranno essere chiamati dal Superiore Generale a emettere i voti temporanei.

83.

- a) Spetta di diritto al Superiore Generale ricevere i voti.
- b) Egli può delegare chi vuole per riceverli in sua vece.
- c) Tale esplicita delega deve essere menzionata nella formula di professione.

84. I voti temporanei sono emessi per un periodo di tre anni, rinnovabile (anno per anno) per un secondo triennio (salvo i casi eccezionali previsti dal Can. 657 § 2). I professi s'impegnano così a vivere la vita della comunità Cric in tutte le sue espressioni

85. Formula della Professione:

*«Per la gloria di Dio, Padre, Figlio e Spirito,  
io N. N.*

*faccio nelle vostre mani, padre N. N. (nome e funzione)  
(quando è necessario: delegato del Superiore Generale)  
voto a Dio per (... durata ... voto solenne)  
di castità, povertà, e obbedienza,  
secondo la Regola di Sant'Agostino  
e le Costituzioni dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione.  
Mi siano di aiuto la Beata Vergine Maria Immacolata,  
Sant'Agostino nostro Padre e tutti i santi dell'Ordine canonica».*

86. Quanto all'abito, uno dei segni esterni della consacrazione, i professi si conformeranno generalmente alle prescrizioni suggerite ai chierici dalle rispettive Conferenze episcopali, rispettando, tuttavia, le antiche tradizioni riguardo all'abito di alcune nostre Comunità regionali.

#### 4. STUDENTATO

87. I giovani religiosi, destinati o no al sacerdozio, consapevoli della sublimità del compito a cui sono chiamati, adoperandosi secondo la ricchezza di grazia che hanno ricevuto con la loro prima professione, continuano la propria formazione lungo gli anni del loro *scolasticato* («secondo noviziato»).

88. Saranno guidati da Padri Maestri, incaricati specificatamente di loro, con una competenza pedagogica sperimentata e più «testes vitae» che «magistri disciplinae».

Collaboreranno spontaneamente con loro e con tutti quelli che contribuiscono alla loro formazione.

Corresponsabili di questa educazione mai compiuta, forgeranno progressivamente in loro l'uomo, lo spirituale, l'apostolo, capace di rispondere alle chiamate di Dio e ai bisogni della Chiesa.

*(cf Conf. episc. del Lombardo-Veneto 14.11.69, n. 38)*

89. La casa dello scolasticato sarà concretamente dotata di tutto il necessario al proprio scopo, secondo i moderni criteri di funzionalità, senza lusso né superfluo.

Si lavorerà in modo particolare sul clima spirituale, che deve contribuire a formare una vera comunità di fede, di pietà, di carità: è infatti la carità nell'obbedienza che deve:

- animare i rapporti di fiducia tra educatori e giovani religiosi, di amicizia tra tutti,
- portare ad una stima reciproca, accogliendo gli altri,
- favorire il dialogo franco, serio e sereno, dove ognuno si senta responsabile del proprio fratello,
- favorire inoltre l'apertura al mondo esterno, e in particolar modo a quello dei giovani.

Una tale apertura si concretizzerà nella ricerca di momenti di incontro, nel condividere amichevolmente le rispettive esperienze di vita. Organizzati con cura, tali

contatti potranno essere di grande aiuto ai giovani religiosi per vivere nella gioia la loro donazione al Signore e suscitare forse negli altri il desiderio di dividerla.

90. Poiché le virtù cristiane e sacerdotali si innestano sulle così dette virtù «umane», lo studente continuerà ad arricchire i diversi aspetti della sua personalità, sviluppando in lui quelle virtù fondamentali, tra le quali: senso di giustizia, gentilezza e cordialità, ecc., in vista dello sviluppo armonioso di una libertà creatrice unita alla preoccupazione del bene di tutti all'interno di una vita fatta propria per scelta.

Poiché deve essere un giorno l'apostolo capace di capire i problemi di tutti, e da uomo aperto a ogni conoscenza del sapere, soprattutto quello della scienza di Dio, considera lo studio, compiuto secondo le disposizioni della Ratio studiorum, un personale dovere di stato, un lavoro essenziale a cui l'impegna la sua povertà religiosa.

91. Chiamato a testimoniare il Cristo morto e risorto – definizione dell'apostolo in Atti 1,8 ; 4,33 – lascia che il Signore sempre più formi in lui l'uomo di Dio che saprà portare agli altri ciò che ha contemplato.

- a) Persuaso del prevalere dello spirituale sul tecnico, pur indispensabile da conoscersi, imparerà *innanzitutto* ad amare la preghiera personale e comunitaria;
- b) Si abituerà a realizzare un'unità vitale tra la preghiera e il suo studio come con ogni altra sua forma d'attività, per conoscere sempre più intimamente il mistero di Dio e poterlo quindi trasmettere;
- c) il «Padre spirituale» personale ricoprirà un ruolo importante in questa formazione dei giovani: li aiuterà a vedere più chiaramente in loro il disegno di Dio sulla loro vita, li sosterrà nei loro sforzi per superare le inevitabili difficoltà e sviluppare quindi ogni loro risorsa personale.

92.

a) Poiché deve annunciare il Vangelo, lo studente imparerà a conoscere i metodi e la prassi dell'evangelizzazione. Anche se gli obblighi della sua vita di studente lo pongono in una certa misura lontano dalla vita del ministero, si inserirà con gradualità - contatti diversi, tirocini durante le vacanze o esperienze pastorali, qualora possa interrompere gli studi - nelle diverse forme e settori dell'apostolato.

- b) L'anno denominato «anno di pastorale» che segue il corso normale degli studi teologici sarà per il religioso chierico un anno di formazione professionale in vista dell'evangelizzazione. Anche il religioso fratello riceverà una formazione pastorale e, eventualmente, professionale, in base alle sue prerogative e capacità.

93. Quando la sua preparazione sarà ritenuta sufficiente e la sua personalità umana e religiosa alquanto stabile, lo studente si impegnerà definitivamente nell'Istituto con i voti solenni.

(*Can. 657 ; C. 120 b 3*)

Al termine della sua formazione e nel caso che abbia raggiunto l'età richiesta (Can. 1031 § 1 e 4), potrà essere chiamato al sacerdozio.

## 5. FORMAZIONE PERMANENTE

94. È prova di maturità l'essere convinto che la formazione non termina con l'impegno definitivo o con il ricevere gli ordini sacri: questa deve continuare lungo tutta l'esistenza, con la stessa attitudine ad accogliere e progredire:

- a) affinché il religioso persegua il suo «sviluppo umano» nelle esperienze felici e tristi, soprattutto nella monotonia della vita quotidiana;
- b) affinché lasci continuamente crescere in lui, nelle successive tappe della sua vita, il Cristo che in lui vuole raggiungere la sua pienezza;
- c) affinché aggiorni incessantemente le sue conoscenze teologiche e umane, allo scopo di saper sempre parlare agli uomini d'oggi con linguaggio appropriato: studi, sessioni, «corsi di recupero», «anno sabbatico» quando ciò sia possibile.

I superiori dovranno fare di tutto per offrire ai loro fratelli la possibilità concreta di condurre a buon fine questo programma.

*(cf OT, 22 ; PC, 18 ; Ef 4,11)*

## 6 USCITA DALL'ISTITUTO

95. a) Nei casi :

- in cui un religioso domandi di passare ad altro Istituto (Can. 684, 685 ; C. 120 b 8);
- in cui un religioso domandi di essere riammesso all'Istituto (Can. 690 § 1 ; C. 120 b 5);
- in cui un religioso a voti temporanei domandi dispensa dai voti (Can. 688 § 2; C. 120 b 4)
- in quelli più dolorosi di uscita dopo la professione solenne (o perpetua) (Can. 691-693) ; o di rinvio (Can. 694-704),

ci si attenga alle prescrizioni del Diritto (cf. Anche C. 120 a 3).

- b) Un membro che si esce dall'Istituto o che viene dimesso non può rivendicare nulla per qualunque servizio reso all'Istituto, verranno tuttavia rispettate le esigenze dell'equità e della carità (Can. 702).

# ***X. IL GOVERNO***

## ***X. IL GOVERNO***

### ***1. LA STRUTTURA DELL'ISTITUTO***

96. Per perseguire un più perfetto adeguamento all'ideale di dom Gréa

- per conformarci ai principi del Vaticano II (sussidiarietà, corresponsabilità);
- per concedere più ampia vitalità alle ricchezze culturali e storiche dei diversi gruppi etnici;
- per permettere alle diverse comunità locali una qual certa autonomia che lasci loro un più adeguato orientamento e sviluppo, la nostra Congregazione si struttura come segue:

#### ***COMUNITÀ LOCALI***

#### ***COMUNITÀ TERRITORILI***

### ***2. LE COMUNITÀ LOCALI***

97. a) La comunità locale è la cellula primaria e indispensabile di tutto l'Istituto. In questa il religioso si impegna a fare un'esperienza diretta non solo della vita religiosa e pastorale, ma anche a vivere in tutta autenticità le norme scritte nei nostri libri di vita.

b) la fedeltà di ciascuno nel quotidiano e concreto modo di vivere impegni e responsabilità assunti, è la linfa che vivifica tutto l'organismo, assicurandone la continua crescita, vitalità e vigore. In mancanza di questo personale e comunitario impegno, tutto rimane lettera morta e sterile.

c) questo il motivo per cui le comunità comprenderanno più religiosi (D. 185 a).

d) Il Superiore è l'anima vivente di questa cellula.

98. Ogni religioso che per motivi di ministero o di salute è costretto a vivere isolato (Can. 665 § 1) deve far riferimento ad una comunità locale.

### ***3. I SUPERIORI LOCALI***

#### ***99. Nomina***

La nomina dei superiori locali spetta al Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, e dopo previa consultazione della comunità locale. (D. 190 a).

## *100. competenze*

a) il superiore locale deve:

- essere prete;
- essere da tre anni professore solenne (o perpetuo), salvo il caso in cui il Superiore Generale e il suo Consiglio decidano diversamente.

b) Per tali funzioni, quindi, la scelta del Superiore Generale e del suo Consiglio, cadrà su religiosi con attitudini dirigenziali e di animatori spirituali. Sono da mettere in conto anche capacità amministrative.

c) parimenti nel designare un parroco in una parrocchia è fondamentale tener conto della preparazione e delle competenze pastorali, come delle necessità della comunità cristiana a cui viene designato, salvaguardando altresì il profitto pastorale di tutta la chiesa locale.

## *101. Funzioni.*

a) spetta, innanzitutto, al superiore locale dirigere, sostenere e consigliare i confratelli. Si prenderà cura della vita religiosa, pastorale, intellettuale di ciascuno, procurando ogni mezzo atto alla loro formazione e promozione.

Per questo usufruirà:

- nelle comunità costituite con più di sei (6) religiosi, della collaborazione dei Padri del «piccolo consiglio locale», nominati dall'Animatore Territoriale, previa consultazione della comunità stessa; spetta al superiore locale designare chi di loro sarà suo vicario in caso di assenza e di altro impedimento;
- in comunità con meno di sei (6) religiosi, è la comunità in quanto tale a fungere da consiglio locale; spetta al superiore nominare un eventuale suo vicario.

*cf. Can. 627.*

b) funzione precipua del superiore locale non sta nel comandare quanto piuttosto in quella di una fraterna presidenza. A lui spettano: l'animazione, le iniziative, il coordinamento degli incarichi, con il precipuo intento non di imporre il suo modo di vedere, quanto quello di perseguire con i propri confratelli un comune sentire e un comune impegno nell'agire e nel crescere (nelle difficoltà). Nel limite del consentito il superiore opererà per la via dell'orientamento, della partecipazione attiva, accogliendo e condividendo le idee e le iniziative dei propri fratelli.

c) con i propri confratelli condurrà una *vita pienamente fraterna*, all'insegna di scambi, incontri ravvicinati, reciproco aiuto, preghiera e momenti distensivi in comune.

d) i superiori locali si guarderanno bene dal limitare il loro interesse alla propria comunità, ma avranno a cuore la vita dell'intero Istituto.

e) è consigliato che il superiore non funga da economo, ma deleghi ad altro tale compito, pur sotto la sua autorità (Can. 636 § 1). Questa diversificazione di compiti porti anche ad una distinzione tra la cassa della comunità e quella di altre iniziative.

#### *102. Poteri.*

a) spetta al superiore locale concedere specifici permessi concernenti la vita in comune e la vita religiosa di ogni giorno.

b) è a questi che ogni religioso presenta periodicamente le personali spese e mette in comune i propri proventi.

c) Controlla i conti delle opere importanti la cui responsabilità è affidata ad altri.

d) Spetta a lui concedere l'autorizzazione di brevi assenze, per viaggi derivanti dal ministro o per lavoro.

e) Ricorre, qualora il bene dei religiosi lo richiedesse, alle facoltà a lui delegate dal Superiore Generale.

### **4. LE COMUNITÀ TERRITORIALI**

103. a) per Comunità Territoriali si intendono l'insieme di comunità locali o di religiosi.

b) una Comunità locale non riconosciuta come «Comunità Territoriale» o ad essa non affiliata, dipende direttamente dal Superiore Generale.

104. spetta al Superiore Generale, sentito il parere del suo Consiglio, di riconoscere, costituire, modificare o sopprimere le Comunità Territoriali.

105. ogni religioso, di norma, entra a far parte della comunità d'origine. Una volta professato solenne (o perpetuo) può essere inserito, dietro sua richiesta o con il suo consenso, a diversa Comunità, con (previa) decisione del Superiore Generale e del suo Consiglio.

### **5. GLI ANIMATORI TERRITORIALI**

#### *106. Competenze.*

a) l'Animatore deve essere prete, avere trent'anni (30), essere almeno da tre (3) anni professato solenne (o perpetuo) e far parte della Comunità in questione;

b) può verificarsi tuttavia il caso che una Comunità possa proporre come Animatore un religioso di altra Comunità, ma operante in essa; e solo eccezionalmente un religioso di altra Comunità;

c) l'Animatore non può ricoprire contemporaneamente la funzione di Vicario Generale.

### *107. Nomina*

a) la nomina dell'Animatore di una Comunità Territoriale spetta al Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, previa consultazione delle comunità interessate;

b) il mandato di Animatore Territoriale è per tutta la durata del Consiglio Generale. Tuttavia al Superiore Generale con il suo Consiglio è riservata la potestà di revocarlo.

### *108. Ruolo (funzione)*

Se ai superiori locali spetta precipuamente e più direttamente prendersi cura delle persone, il ruolo dell'Animatore Territoriale ha come prerogativa, a seguito dell'aiuto nei confronti dei superiori locali nelle loro funzioni, quella di vegliare sulla vita delle comunità.

Spetta a lui:

a) Costituire e conservare delle comunità locali unite e attive (ritiri, incontri periodici);

b) Prestare massima attenzione alla primaria questione delle vocazioni e far sì che tutti condividano l'impegno per lo sviluppo dell'Istituto e l'irradiarsi della vita canonica;

c) Vegliare alla formazione permanente dei religiosi, prendersi cura della loro salute e del necessario riposo;

d) Nominare un Economo Territoriale e controllarne l'amministrazione;

e) Incentivare le relazioni della sua Comunità Territoriale con le altre per sviluppare uno spirito fraterno, con scambi e reciproco aiuto:

f) Rappresentare, dietro esplicito mandato del Superiore Generale, la Congregazione, presso le autorità civili e religiose;

g) Relazionare per iscritto, ogni volta gli verrà chiesto, il Superiore Generale e il suo Consiglio, sullo svolgersi della vita e delle iniziative della sua Comunità;

h) È, per diritto, membro del Capitolo Generale e del Consiglio Generale allargato.

Per quanto sopra detto, non basta dedizione e buona volontà, ma è richiesto uno spiccato senso di unità fraterna per il comune ideale e il comune servizio della Chiesa.

## **6. IL SUPERIORE GENERALE**

### *109. Eleggibilità.*

Per assumere l'incarico di Superiore Generale, bisogna essere prete, avere trenta-cinque (35) anni compiuti e dieci (10) di professione religiosa solenne (o perpetua).

### *110. Mandato*

- a) Il Superiore Generale rimane in carica per la durata di sei (6) anni;
- b) È rieleggibile (Can. 624 § 2);
- c) Risiede di norma nella Casa generalizia di Roma, fatto salvo il caso che, previo consenso del suo Consiglio, si decida diversamente.

### *111. Responsabilità*

- a) compito del Superiore Generale consiste nel governare pastoralmente e amministrativamente tutta la Congregazione secondo l'orientamento e le norme fissate dalle Costituzioni, il Direttorio generale e le deliberazioni dei Capitoli Generali. La sua è un'autorità al servizio della collettività;
- b) è, innanzitutto, promotore e animatore dell'ideale canonica, nostra prerogativa di vita, e inoltre custode della sua integrità;
- c) è garante dell'unità delle Comunità Territoriali e Locali e dei religiosi in quanto tali, pur nella diversità d'età, di lingua e di nazione. È promotore di carità fraterna e di reciproca accettazione;
- d) spetta a lui coordinare le attività generali della Congregazione e di salvaguardare il bene comune;
- e) favorisce l'ascesi spirituale dei singoli verso la perfezione, orienta, sostiene, incoraggia le iniziative pastorali;

- f) è rappresentante della Congregazione presso le autorità della Chiesa, presso la Confederazione Canonica e nelle assemblee dei Superiori Generali;
- g) spetta a lui visitare almeno ogni tre anni, personalmente o per delega, le case della Congregazione e, se possibile, i singoli religiosi isolati;
- h) si adopererà con i suoi conigli, lettere e circolari per l'affermarsi di uno spirito comunitario, canonico e un'incisiva azione pastorale. Questo promovendo un costante e indispensabile dialogo.
- i) Difenderà gli interessi della Congregazione, baderà ai diritti e alla tutela dei religiosi impegnandosi a promuovere o delegando altri a intraprendere ogni iniziativa utile nei confronti della Santa Sede, dei Vescovi e, se necessario, anche verso le autorità civili;
- j) Potrà intraprendere, senza nocimento della responsabilità assunta, attività di carattere pastorale compatibili con la sua carica di Superiore Generale e sempre con il consenso del suo Consiglio.

### *112. Poteri.*

- a) il Superiore Generale per la direzione della Congregazione si avvarrà di tutti i poteri a lui conferiti dal Diritto;
- b) ha autorità, fatto salvo il rispetto delle autorità intermedie designate, su tutte le comunità, su ogni religioso, come su ogni settore sia esso spirituale, pastorale o economico;
- c) si può avvalere, per l'espletamento di alcune mansioni, della facoltà di delega;
- d) è sua competenza designare eventuali visitatori per una Comunità Territoriali;
- e) ha il potere, ogni qual volta che il bene delle persone o delle comunità lo richiedano, di concedere dispense. Può "ad tempus" dispensare religiosi da obblighi previsti nelle Costituzioni;
- f) è chiamato a dirimere eventuali conflitti tra religiosi e a salvaguardare la libertà di ogni religioso di conferire direttamente con lui;
- g) è sua prerogativa monitorare, nonché sostenere, gli Animatori Territoriali e i superiori locali nell'esercizio della loro autorità. Controlla il lavoro di coloro che la Congregazione ha designato come Economo Generale e Procuratore Generale.

## **7. VICARIO GENERALE**

### *113. Eleggibilità.*

Per divenire Vicario Generale è necessario essere prete, aver compiuto trent'anni (3) e da sette (7) anni essere professore religioso solenne (o perpetuo)

### *114. funzioni*

- a) Il Vicario Generale, a titolo speciale, sostiene il Superiore Generale nell'adempimento del suo mandato; è suo principale collaboratore e consigliere.
- b) Spetta a lui esercitare i poteri spettanti al Superiore Generale, ogni qual volta questi sia assente o impossibilitato;
- c) Spetta a lui, in caso di rimozione del Superiore Generale, di sue dimissioni accolte dalla Santa Sede o di decesso dello stesso, convocare entro tre mesi e con il consenso del Consiglio, il Capitolo di elezione. Nel frattempo assume l'interim della direzione della Congregazione;
- d) Con il consenso del Consiglio, può svolgere altre attività purché non pregiudichino la sua piena disponibilità.

### *115. Sostituzione*

In caso di dimissioni, di rimozione o di morte, spetta al Consiglio, con voto collegiale, provvedere alla sua momentanea sostituzione. Sarà compito del prossimo Capitolo, Ordinario o Straordinario, eleggere un nuovo Vicario Generale.

## **8. I CONSIGLIERI**

### *116. Eleggibilità.*

- a) i Consiglieri devono essere preti, aver compiuto trent'anni (30) e da cinque (5) con professione solenne (o perpetua);
- b) saranno eletti dal Capitolo Generale in numero di tre (3);
- c) in caso di dimissioni, rimozione o di morte di un Consigliere spetterà al Superiore Generale con il suo Consiglio provvedere alla sua momentanea sostituzione in attesa del nuovo Capitolo.

## **9. IL CONSIGLIO GENERALE**

117. a) il Superiore Generale si avvale della collaborazione del Vicario Generale e dei Consiglieri;

b) i membri del Consiglio rimangono in carica per tutta la durata del mandato del Superiore Generale;

c) ricoprono la funzione di collaboratori del Superiore Generale nella direzione della Congregazione e con i loro giudizi, i loro suggerimenti, nonché con le loro proposte si adoperano per l'attualizzazione delle direttive dei Capitoli Generali.

### *118. Riunioni*

a) È prerogativa del Superiore Generale convocare il Consiglio;

b) Il Consiglio è convocato in base alle necessità: una volta all'anno e se necessario anche più spesso;

c) Per essere convocato è sufficiente che due (2) dei suoi membri lo richiedano.

### *119. Deliberazioni*

a) spetta al Superiore Generale fissare l'ordine del giorno, e comunicarlo in tempo utile ai membri del Consiglio con la data di convocazione. Dovrà altresì tener conto di eventuali loro proposte;

b) perché il Consiglio, chiamato a dare il suo consenso, possa deliberare è richiesta la presenza della metà dei suoi membri.

c) Per le decisioni, per cui si richiede il consenso del consiglio, basta un voto a maggioranza;

d) Un voto consultativo può essere espresso per lettera o per telefono;

e) Un reso-conto generale verrà inviato, per fraterna condivisione, ad ogni religioso.

### *120. Poteri.*

a) questi i quesiti che richiedono un voto collegiale del Consiglio (Can. 119):

1. accettazione della dimissione, deposizione o sostituzione di un membro del Consiglio.

2. nomina, accettazione di dimissione, deposizione e sostituzione dell'Economo Generale, del Procuratore Generale e del Segretario Generale.

3. dimissione di un religioso, nei casi previsti dal Diritto (Can. 696, 699 § 1).

b) quesiti che richiedono il consenso del Consiglio:

1. riconoscimento, istituzione, modificazione o soppressione di Comunità Territoriali.

2. nomina e sostituzione di Animatori Territoriali e superiori locali, sentito il parere delle comunità interessate; presentazione al Vescovo del luogo di un religioso come parroco (Can. 520 e 682).

3. convocazione dei Capitoli ordinari e straordinari e fissazione della data e del luogo.

4. progettazione di un noviziato:

- apertura, trasferimento o chiusura della casa del noviziato;
- nomina del Padre-Maestro;
- ammissione al noviziato, previa consultazione di quanti vivono nella comunità locale;
- autorizzazione per un candidato di fare il noviziato in una casa dell'Istituto che non sia quella della comunità del noviziato (Can. 647 § 2) o in una casa della Confederazione Canonica.

5. ammissione alla professione temporanea o solenne, sentito il parere del Padre-Maestro e dopo consultazione dei professi della casa di formazione dove vivono i richiedenti (Can. 656 § 3).

6. autorizzazione ad un professo temporaneo di lasciare definitivamente l'Istituto, prima dell'espletamento dei voti temporanei (Can. 688 § 2)

7. riammissione nell'Istituto, senza l'obbligo di fare di nuovo il noviziato, di un ex-novizio che abbia completato il suo noviziato, di un ex-professo temporaneo o di un ex-professo perpetuo (Can. 690).

8. ammissione agli ordini di religiosi, tenendo conto della relazione del rispettivo superiore della casa di appartenenza.

9. permesso per un prolungato soggiorno, inferiore ad un anno, di un religioso in case non della Congregazione (Can. 665).

10. autorizzazione per passare ad altro Istituto (Can. 684 § 1).
11. autorizzazione di escaustrazione per gravi motivi, non superiore a tre anni, per un professo solenne (o perpetuo) (Can. 686 § 1).
12. fondazione o soppressione di case previo accordo scritto o incontro con il Vescovo del luogo (Can. 609 § 1 e 616 § 1).
13. per delegare alcuni poteri ad Amministratori Territoriali o superiori locali.
14. approvazione di direttori particolari di Comunità Territoriali o di case di formazione.
15. approvazione dei conti e bilanci annuali dell'Economo Generale e decisioni finanziarie importanti.
16. autorizzazione ad un professo perpetuo per la rinuncia, in toto o in parte, dei suoi beni patrimoniali (Can. 668 § 4).
17. richiesta alla Santa Sede perché venga imposta l'escaustrazione per un religioso (Can. 686 § 3).
18. esame della domanda di un religioso con voti solenni (o perpetui) che vuole lasciare l'Istituto (Can. 691).

c) quesiti per cui è richiesto un voto consultivo del Consiglio:

1. Per interdire ad un professo temporaneo di rinnovare i voti temporanei o per ammetterlo alla professione perpetua. (Can. 689 § 1).
2. Per mettere in atto una procedura canonica di rinvio nei casi previsti dal Can. 696 (697).
3. Per trasferire un religioso da una comunità ad un'altra.

### *121. Atti del Consiglio.*

Spetta al Segretario Generale redigere per ogni riunione del Consiglio una relazione degli atti, delle questioni trattate, delle decisioni prese e messe ai voti, che approvata e firmata dai membri del Consiglio Generale, verrà conservata in un quaderno o in una raccolta.

## **10. CONSIGLIO GENERALE ALLARGATO**

122. a) scopo del Consiglio Generale Allargato assicurare e promuovere l'unità della Congregazione e sviluppare la solidarietà tra le regioni. È un esercizio di corresponsabilità, un aiuto per il Superiore Generale e il Consiglio generale ordinario.

b) sono membri di diritto del Consiglio Generale Allargato:

- i membri del Consigli Generale,
- gli Animatori Territoriali,
- l'Economo Generale

c) I Superiore Generale, con il parere del suo Consiglio, ha la facoltà di invitare l'uno o l'altro dei religiosi.

### *123. Funzioni.*

Il Consiglio Generale Allargato gode di queste prerogative:

- un reciproco scambio tra i membri;
- a verifica, in spirito di collaborazione, della messa in atto delle direttive del Capitolo;
- il coordinamento di iniziative, spettanti la vita dell'Istituto e la formazione dei giovani;
- la ricerca di risposte su questioni di attualità della Chiesa.

### *124. Convocazione.*

Spetta al Superiore Generale convocare il Consiglio Generale Allargato, almeno una volta durante il suo mandato o in base a necessità.

125. il Consiglio Generale Allargato ha solo voto consultativo.

## **11. GLI UFFICI GENERALI.**

### *126. Nomina*

a) il Superiore Generale e il suo Consiglio, una volta eletti, procederanno, collegialmente alla nomina di un Segretario Generale, di un Economo Generale e di un Procuratore Generale. cf Can. 119; C 120 a 2)

b) i suddetti incarichi possono essere espletati, se ritenuto opportuno dal Consiglio, anche da uno dei suoi membri.

c) i titolari eletti decadono con lo scadere del mandato del Superiore Generale e del suo Consiglio. Il nuovo Consiglio li può chiamare di nuovo a ricoprire gli stessi incarichi.

## 127. Funzioni de Segretario Generale.

- a) Spetta al Segretario Generale redigere i reso-conti delle sedute del Consiglio, di sottoporli all'approvazione e alla firma del Superiore Generale e degli altri membri del Consiglio;
- b) Invia, per espresso volere del Superiore Generale, convocazioni, lettere e circolari;
- c) Aggiorna la lista dei religiosi attivi, dei religiosi malati e dei religiosi defunti;
- d) Si prende cura degli archivi della Congregazione, dei documenti storici e spirituali che la riguardano.

## 128. funzioni dell'Economo Generale e amministrazione dei beni dell'Istituto (D. 163 ss.).

- a) all'Economo Generale viene affidata l'amministrazione e la gestione dei beni mobili ed immobili che la Congregazione, in quanto persona giuridica, ha facoltà di acquistare, di possedere, di amministrare o alienare fatte salve le condizioni previste dal Diritto (Can, 634);
- b) conserva, sistema accuratamente, i titoli di proprietà, i contratti stipulati, i titoli (obbligazioni e azioni), i debiti contratti e ogni pratica di carattere amministrativo-finanziario;
- c) dispone di un libro di conti (entrate e uscite) della Congregazione, e alla fine di ogni anno ne presenta il bilancio al Consiglio Generale;
- d) d'intesa con il Superiore Generale, espleta pratiche di ordinaria amministrazione. Per pratiche di amministrazione straordinaria: acquisto di immobili, costruzione (o affitto) di luoghi di proprietà dell'Istituto, spese superiori al montare della somma precedentemente fissata dal Consiglio ed eventuali alienazioni è necessaria l'approvazione scritta da parte del Superiore Generale e del suo Consiglio (C 120 b 15); per un ammontare di spesa superiore alla somma stabilita della Santa Sede è richiesta una sua autorizzazione (Can 638 § 3);
- e) esercita un discreto controllo sui beni appartenenti alle case dell'Istituto, ne riceve i rispettivi conti semestrali e versamenti in profonda collaborazione con gli Economi Territoriali e locali;
- f) baderà, se necessario con riscontri diretti, ai bisogni delle case più povere e improduttive, dei religiosi isolati, malati o attempati, informando il Consiglio in modo tale che nessuno sia privo del necessario.

129. Funzioni del Procuratore Generale.

a) Sotto la supervisione e secondo le richieste del Superiore Generale, mantiene rapporti con la Santa Sede. È tenuto alla massima riservatezza su questioni a lui affidate, soprattutto se riguardano singole persone.

b) È al servizio delle Comunità Territoriali o locali per pratiche da inoltrare alla Santa Sede, con l'obbligo di relazionare il Superiore Generale sulle richieste a lui presentate.

## ***12. I CAPITOLI GENERALI***

130. il Capitolo Generale detiene l'autorità suprema della Congregazione (Can. 631 § 1).

### *131. Periodicità.*

a) Il Capitolo *Ordinario* viene sempre convocato:

- Alla scadenza del mandato del Superiore Generale
- In caso di dimissioni, deposizione o morte del Superiore Generale;

b) Capitoli *Straordinari* possono essere convocati, per gravi motivi, dal Superiore Generale e il suo Consiglio o dietro richiesta di un terzo dei religiosi.

### *132. compiti*

Scopi primari e specifici del Capitolo Generale:

a) Salvaguardare il patrimonio spirituale dell'Istituto e promuoverne l'aggiornamento e l'adattamento (Can. 661 § 1 e 578);

b) Di indire, se necessario, elezioni generali (Can. 631)

c) Di prendere grandi decisioni e orientamenti concernenti questioni di importanza vitale per l'Istituto.

133. è compito del Capitolo Generale prendere in esame il testo delle Costituzioni e del Direttorio Generale per un adeguato aggiornamento. Ogni cambiamento delle Costituzioni deve essere sottoposto all'approvazione della Santa Sede.

### *134. Convocazione*

- a) Spetta al Superiore Generale e al suo Consiglio convocare il Capitolo Generale. I religiosi devono essere informati della convocazione, almeno con sei (6) mesi d'anticipo, per mezzo di circolare;
- b) Ai membri di diritto e ai delegati, sempre per mezzo di circolare, verrà comunicato l'ordine del giorno del Capitolo;
- c) I religiosi possono chiedere al Superiore Generale, prima dell'apertura del Capitolo, con lettera controfirmata da almeno due confratelli, l'iscrizione all'ordine del giorno di argomenti ritenuti importanti.

### *135. data e luogo.*

Spetta al Capitolo Generale e al suo Consiglio fissare data e luogo per lo svolgimento del Capitolo Generale, provvedendo a che il capitolo si svolga in tutta normalità e con le debite garanzie.

### *136. Membri del Capitolo*

- a) sono membri del Capitolo Generale ordinario:
  - il Superiore Generale, il Vicario Generale e l'Economo Generale uscenti;
  - gli Animatori Territoriali uscenti. Qualora un Animatore non potesse, spetta al Superiore Generale e al suo Consiglio nominarne il supplente;
  - i delegati eletti dai collegi.
- b) sono membri del Capitolo Straordinario:
  - il Superiore Generale e i membri del Consiglio;
  - l'Economo Generale;
  - gli Animatori Territoriali. Qualora un Animatore non potesse, spetta al Superiore Generale e al suo Consiglio nominarne il supplente;
  - i delegati eletti dai collegi.
- c) possono essere invitati, ma senza possibilità di voto, segretari aggiunti, osservatori ed esperti;
  - sia da parte del Superiore Generale, previo parere del suo Consiglio
  - sia dallo stesso Capitolo.

### *137. elettori dei delegati.*

- a) I delegati, che hanno voto deliberativo, vengono eletti dai religiosi con voti solenni (o perpetui), in rapporto al numero di religiosi, compresi quelli con voti temporanei;

b) Ogni Comunità Territoriale avrà come rappresentante al Capitolo il rispettivo Animatore (a cui spetta per diritto) e uno o più delegati, secondo le indicazioni del Direttorio (D. 151 a)

c) Le Comunità locali, che non godono del titolo di Comunità Territoriali (C. 103 b), si costituiranno in un unico collegio elettorale, che eleggerà uno o più delegati secondo le indicazioni del Direttorio (D. 151 b);

d) I religiosi con voti temporanei, raggruppati in un unico collegio, eleggono un delegato, con voto consultativo.

### *138. Eleggibili.*

Sono eleggibili come delegati al Capitolo:

- I religiosi con voti solenni (o perpetui), dai rispettivi collegi regionali;
- I religiosi con voti temporanei, dal proprio collegio.

### *139. Elezione dei delegati.*

a) L'elezione dei delegati avviene a scrutinio segreto, in un unico turno, con il designare sulla scheda, con la lista completa degli eleggibili, il o i delegati preferiti, nonché un uguale numero di supplenti (D. 151 – 153);

b) A parità di suffragi la priorità spetta al più anziano per professione, altrimenti al più anziano per età.

## ***SVOLGIMENTO DEI CAPITOLI ORDINARI***

### *1. apertura del Capitolo*

140. a) il Capitolo, dopo che il Superiore Generale e il Vicario Generale hanno esaminato i verbali di elezione dei delegati, ne prende atto e li ratifica;

b) il Superiore Generale dichiara che il Capitolo è ufficialmente e validamente aperto;

c) a partire da questo momento non è più permesso, per qualsiasi motivo, sostituire un membro del Capitolo con il rispettivo supplente.

### *2. elezione del Segretario del Capitolo*

141. il Superiore Generale, assistito dai due membri più giovani del Capitolo in qualità di scrutatori, procede alla elezione del Segretario del Capitolo, che avviene a maggioranza relativa.

### *3. relazioni dei mandati*

142. a) il Superiore Generale presenta una relazione scritta sul suo mandato.

Quindi l'Economo Generale, con il bene placito del Superiore Generale e del suo Vicario, presenta a sua volta una relazione sullo stato amministrativo e finanziario della Congregazione;

b) Il Capitolo, formulate le chiarificazioni ritenute necessarie, prende atto delle relazioni, che saranno conservate negli archivi.

### *4. consegna dei Poteri*

143. il Superiore Generale, a nome proprio e del suo Consiglio, rimette i poteri nelle mani del Capitolo, pur continuando ad espletare gli affari correnti dell'amministrazione fino all'elezione del suo successore.

### *5. Elezione del Presidente del Capitolo*

144. il più anziano dei membri del Capitolo, assistito dagli stessi due scrutatori (cf n. 142), procede all'elezione, a maggioranza relativa, del presidente del Capitolo in attesa che venga eletto il nuovo Superiore Generale.

### *6. compito del Capitolo*

145. il Capitolo, dopo una panoramica sulla vita dell'Istituto, passa ad esaminare suggerimenti, progetti e problemi della vita dell'Istituto.

### *7. Elezione del Superiore Generale*

146. non appena il Capitolo lo riterrà opportuno, si procederà all'elezione del Superiore Generale nel modo seguente:

1) L'elezione del Superiore Generale avviene a scrutinio segreto e con la maggioranza dei 2/3. In caso negativo al primo scrutinio, dopo una pausa di riflessione e di consultazione dei capitolanti, si procede ad un secondo, quindi, se necessario, ad un terzo.

2. al quarto e al quinto scrutinio, preceduti sempre da un tempo di riflessione, è richiesta la maggioranza assoluta.

3. al sesto scrutinio la scelta avverrà tra i due Padri più anziani e più votati ed è sufficiente la maggioranza relativa. In caso di parità, sarà eletto il più anziano per professione religiosa, altrimenti quello per l'età.

b) spetta al presidente del Capitolo proclamare immediatamente l'avvenuta elezione.

c) l'eletto, dopo un tempo di riflessione, se lo richiede, dichiarerà pubblicamente se accetta o se rifiuta.

d) se l'eletto non è tra i capitolanti, dopo immediata comunicazione dell'avvenuta elezione, avrà due giorni dalla notifica per esprimere la sua accettazione o il suo rifiuto.

e) in caso di rinuncia, si ripete l'intera procedura. Chi ha rinunciato non è più elegibile.

f) spetta al Segretario redigere verbale dell'elezione, che verrà poi approvato e firmato da tutti i capitolanti.

#### *8. insediamento del Superiore Generale*

147. a) il nuovo Superiore Generale assume la presidenza del Capitolo e ne dirige lo svolgimento.

b) la cerimonia di insediamento, comprendente la professione di fede (Can 833 § 8), segnerà l'inizio del suo mandato e permetterà ai membri del Capitolo e ai religiosi della casa di manifestare la loro obbedienza.

*cf D. Annesso A*

#### *9. Elezione del Vicario Generale*

148. a) L'elezione del Vicario Generale avviene a scrutinio segreto e nel modo seguente:

1. L'elezione del Vicario Generale avviene a scrutinio segreto e con la maggioranza dei 2/3. Se il primo scrutinio risulta negativo, si procede ad un secondo e se necessario, ad un terzo.

2. Al quarto e quinto scrutinio è richiesta la maggioranza assoluta.

3. al sesto scrutinio la scelta sarà limitata ai due Padri più votati e sarà sufficiente la maggioranza relativa. In caso di parità, sarà eletto il più anziano per professione religiosa, altrimenti quello per età.

b) il Vicario Generale neo-eletto partecipa di diritto al Capitolo.

#### *10. Elezione dei Consiglieri*

149. a) si richiede una singola elezione per ogni Consigliere

b) l'elezione di ogni Consigliere avviene a scrutinio segreto e nel modo seguente:

1. per i primi due scrutini è richiesta la maggioranza dei 2/3.

2. per il terzo e il quarto scrutinio la maggioranza assoluta.

3. al quinto scrutinio la scelta sarà limitata ai due Padri più votati e sarà sufficiente la maggioranza relativa. In caso di parità, sarà eletto il più anziano per professione religiosa, altrimenti quello per età.

c. il Capitolo inviterà i Consiglieri assenti a prendere parte al Capitolo, ma con il solo voto consultativo.

#### *11. comunicazione dei risultati*

150. il Segretario del Capitolo, quanto prima, provvederà a comunicare i risultati delle elezioni alle singole Comunità.

#### *12. proseguimento del lavoro del Capitolo*

151. messo a punto il nuovo Capitolo, il Capitolo procederà ad esaminare le diverse questioni iscritte all'ordine del giorno.

#### *13. chiusura del Capitolo*

152. Spetta al Superiore Generale dichiarare ufficialmente la chiusura del Capitolo, ma solo quando, secondo il giudizio dei capitolanti, tutte le questioni all'ordine del giorno saranno state dibattute.

### ***SVOLGIMENTO DEI CAPITOLI STRAORDINARI***

153. Per l'apertura del Capitolo e per l'elezione del Segretario si seguirà la procedura prevista per i Capitoli Ordinari.

*cf C. 141 e 142*

154. il Capitolo passa quindi a prendere in esame gli argomenti all'ordine del giorno.

155. Per la chiusura si seguirà la procedura prevista per i Capitoli Ordinari.

*cf C. 152*

### ***DELIBERAZIONI DEI CAPITOLI***

156. a) Per la validità delle sedute del Capitolo è richiesta la presenza dei 2/3 dei presenti (numero legale). Se ammalati sono considerati presenti, e nel caso in cui si trovino nella casa si provvederà a farli votare se i 2/3 dei capitolanti lo chiede.

b) Per la piena validità delle elezioni e delle decisioni del Capitolo è richiesta la presenza dei 2/3 dei presenti. Al Capitolo si delibera a voto segreto, fatto salvo il caso in cui l'assemblea all'unanimità opti per il voto palese.

c) se nel primo scrutinio non si raggiunge la maggioranza dei 2/3, dietro richiesta di un capitolante si passa ad un secondo e se necessario anche ad un terzo, dopo di che la proposizione viene accettata o rifiutata sia che ottenga o meno i 2/3 dei voti; in caso di stallo il Capitolo delibererà sulla procedura da seguire.

d) le decisioni del Capitolo Generale non possono essere annullate o modificate che da un altro Capitolo.

## **A SERVIZIO DELLA PERSONA**

*«gloria di Dio, è l'uomo vivente» (Sant'Ireneo)*

157. In una comunità di fratelli, i superiori e i membri dell'Istituto tengano in massima stima la persona umana, in modo che tutti pervengano, secondo le loro aspettative, nella libertà e nella gioia, alla pienezza della propria vita e alla perfezione in Cristo.

158. il rispetto dovuto alla persona si manifesterà concretamente con segni di effettivo amore, di dedizione e di sensibilità secondo le diverse necessità di ciascuno. Questo il senso del rapporto che unisce o subordina, all'interno della Comunità, i religiosi gli uni agli altri.

159. Un tale rispetto non può che crescere nella misura in cui con il passar degli anni le forze e le facoltà dei confratelli si affievoliscono.

cf Qo 11, 12 ss.

*"Se uno dicesse: Io amo Dio, e odiasse il proprio fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il proprio fratello".*

*1Gv 4, 20-21*

*"Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, quali innamorati della bellezza spirituale ed esalanti dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo, non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia.*

*Perché poi possiate rimirarvi in questo libretto come in uno specchio onde non trascurare nulla per dimenticanza".*

*RSA, 6/*

*"dobbiamo considerare la Regola quale parola di Dio, un'istruzione dello Spirito per l'orientamento della nostra vita... dobbiamo tenerci stretti alle nostre norme come l'edera all'albero. Una volta che vi si è radicata, sale rapidamente, ma se staccata, cade e non sta più in piedi".*

*D. Gréa, VP pp. 265-266, conf. Sant 'Antonio 22 aprile 1895*